

cende storiche, che contribuirono a dare, nel corso dei secoli, una fisionomia propria agli uni e agli altri (1).

Non occorre risalire nel tempo e ricercare nella struttura di antichissime epoche preistoriche e storiche e nelle vicende dell'ultima era geologica la spiegazione delle affinità e delle differenze fra essi esistenti, dacchè ambiente e storia, e non remota, offrono ragionevoli argomenti.

A fallaci novità è preferibile la modesta concezione tradizionale sopra la genesi della laguna veneta, accettata da scrittori antichi e moderni. Letterati, storici, geografi dell'età classica ne ebbero nozione e ne tramandarono notizia (2). Le

---

(1) Anche senza presumere una diversa fisionomia generale dello stato fisico della laguna e trasformare questa in territorio di terraferma si spiega la continuità spirituale e politica della romanità dei rispettivi abitatori. In ogni caso tra i due cicli storici esiste discontinuità cronologica, se bisogna riconoscere che la presunta terraferma ad un certo momento è scomparsa ed ha lasciato il posto alle acque; che città, giardini, prati sono stati inghiottiti dal mare, e con essi la massima parte dei frutti della supposta fiorente civiltà; e che la nuova vita è stata ricomposta, sopra un terreno completamente sconvolto, impoverito, e pressochè abbandonato, da pellegrini di romanità provenienti dal *continente*. La soluzione di continuità tra vecchi e nuovi abitatori ricompare malgrado gli sforzi per distruggerla.

(2) Ad ogni buon conto sarà bene precisare, contro fallaci e arbitrarie interpretazioni delle fonti (*Epigr.*, IV, 25), l'esatto valore di alcune testimonianze. Marziale descrive il paesaggio dell'agro altinate, del territorio euganeo, di quello padano, lungo la linea Altino — lago euganeo — selva fetontea del Po. Nessun indizio permette di includere entro questi limiti anche l'area occupata dalla laguna. Marziale (la cronologia va osservata) appartiene al sec. I d. C. Così il pago troiano, ricordato da Livio, non si può collocare nell'agro marittimo patavino, come fantasticarono il Dandolo e il Trevisan. Lo scrittore romano parla genericamente del territorio degli Euganei, *qui inter mare Alpesque incolebant*, della loro cacciata per opera dei Troiani, dell'insediamento di questi nelle terre occupate e della fondazione in esse del pago, per tradizione denominato troiano. Nella migliore delle ipotesi non emergono da questo racconto precisi elementi topografici: se mai, lo scrittore allude a un insediamento nel cuore del dominio euganeo, nella terraferma. La descrizione poi dell'estuario, offerta da Livio (X, 2), nel raccontare la spedizione di Cleonimo non lascia dubbio. Il *tenue praelentum litus* non è e non può essere che il cordone litoraneo. Gli invasori si inoltrarono per buon tratto lungo l'alveo del Medoaco con navi grosse; ad un certo momento, per proseguire, dovettero imbarcarsi su navi più leggere, perchè i fondali del fiume ostacolavano l'avanzamento di quelle maggiori. Dopo ulteriore navigazione raggiunsero la terra,